

Internazionalismo
Preoccupazioni
che la CISL poteva
esprimere a Managua

Emilio Gabaglio ha espresso (su "l'Unità" del 4 maggio) con accenti sicuramente sinceri la sua indignazione e la sua amarezza, riportata in una intervista rilasciata a "l'Unità" dal Nicaragua.

So bene che le posizioni espresse dalla CISL italiana sulla questione del Nicaragua sono state, anche recentemente, molto diverse da quelle assunte - o non assunte - dal governo italiano (anche sulla questione del blocco dei porti nicaraguensi, con la posa di mine da parte dei servizi "di sicurezza" degli Stati Uniti).

Un fatto è comunque certo: la partecipazione anche critica alla conferenza sulla pace promossa dai sindacati sandinisti, nel momento in cui il Nicaragua è minacciato concretamente di subire una nuova invasione armata da parte degli Stati Uniti e nel momento in cui si tenta di soffocare ogni possibilità di ripresa economica in questo paese, attraverso il blocco dei suoi porti e l'esportazione della controrivoluzione dai paesi confinanti, costituiva un atto politico, una testimonianza concreta che mi consenta Gabaglio, metteva alla prova la coerenza delle dichiarazioni, delle denunce, delle prese di posizione di ogni organizzazione sindacale e di ogni forza politica.

fa processo alle intenzioni o all'autonomia di chichichia, ma che guarda ai fatti e alle loro implicazioni politiche, proprio perché convinto in la rivoluzione "analisi" della situazione del Nicaragua che Gabaglio riassume nel suo intervento sull'Unità. E perché convinto anche le sue preoccupazioni sulla evoluzione della convivenza democratica del pluralismo politico e sindacale, sulla agibilità dei diritti politici e sindacali che è stata fortemente ridotta dalla legislazione di emergenza.

tutte le forze democratiche nel mondo, e in Europa Occidentale, in modo tutt'affatto particolare.
Dobbiamo sapere, e Gabaglio certamente sa, che contro la scelta delle elezioni e per scongiurare questo evento le forze reazionarie che vogliono seppellire la rivoluzione sandinista si stanno mobilitando in tutti i modi: facendo pesare l'incubo dell'invasione, intensificando, a qualsiasi prezzo, le scorrerie sanguinarie dei controrivoluzionari, o invocando la riconciliazione con le guardie somoziste e la loro legittimazione come interlocutori politici.

LETTERE
ALL'UNITA'

«Non riusciamo a divertirci e a divertire in quel denso elemento che ci avvolge...»

Cara Unità,
condividendo pienamente la tesi esposta da Berlinguer nel suo intervento al Comitato Centrale circa il tentativo da parte di settori del governo di introdurre nella vita sociale, politica e culturale del paese limitazioni e violazioni della libertà ed evidenti elementi di regime; e poiché noi non apparteniamo alla schiera di quegli italiani di razza i quali - secondo Canale 5 - sanno gioire anche nella merda, ma ci riconosciamo in quella minoranza di "pessimisti" che - magari solo per far dispetto agli evasori fiscali - non riescono a divertirsi e a divertire nel denso elemento che li avvolge, ci sia concesso dire fuori dai denti che non nell'ostruzionismo comunista contro il decreto che taglia d'autorità la scala mobile può risiedere la causa dello sfascio di cui delirano Forlani e Martelli, i vecchi e i nuovi conservatori, bensì nella volontà politica che presiede al decreto stesso, fino a farne un vero e proprio "cavallo di Troia" della democrazia italiana.

tartuffi non è responsabile del degrado ambientale; vuol dire difendere interessi di parte e guarda caso di quella parte sociale che non avendo il coraggio di affrontare il forte ma intenzionato a mettersi in evidenza colpisce il debole, proprio quel debole che forma le strutture di base.

ALDO MAINI (Volterra - Ravenna)

Come spiegare?

Cara Unità,
al Processo del lunedì sulla Rete Tre, oppure nel corso delle diverse rubriche televisive, o agli arrivi delle gare ciclistiche, negli intervalli di partite di calcio nazionale ecc., dai teleschermi arrivano messaggi e giudizi di quasi tutta la stampa italiana, sportiva e non sportiva. Possibile che l'Unità non abbia un giornalista, un solo giornalista che possa partecipare qualche volta ad una trasmissione?

Come spiegare il fatto che al Processo del lunedì si sentono tutti i giornalisti (non solo delle testate sportive) tranne che quelli dell'Unità? Come spiegare che De Zan a conclusione delle diverse gare ciclistiche intervista tutti i cronisti tranne quelli dell'Unità? Non parliamo delle trasmissioni domenicali: Domenica in, e Blitz sono cose (non) nostre. Sono dei Longo, dei De Mita, degli Spadolini e compagnia pentapartitica, alla faccia di chi paga il canone.

Come mai? ENZO MORI (Valenza Po - Alessandria)

«Ci siamo costituiti in Comitato»
Sig. direttore,
siamo un gruppo di neopensionati della scuola del 1982 e 1983, esclusi illegittimamente, insieme con i colleghi, dai benefici dell'ultimo contratto-scuola 1982-84, pur essendo in servizio al momento delle trattative e della firma del contratto, pur avendo versato i contributi previdenziali anche per tutto periodo contrattuale, e pur avendo raggiunto in maggioranza i limiti di età (65 anni) o di servizio (40 anni). Per reagire a questa ingiustizia che ci defrauda dei nostri diritti di lavoratori, ci siamo costituiti in Comitato.

La preghiamo, quindi, di dare corso spazio alla presente affinché la nostra azione, per mezzo del suo giornale, venga portata a conoscenza dei colleghi di altri comuni e province, che invitiamo a costituire analoghi Comitati di lotta.

I colleghi che intendono mettersi in contatto con il Comitato di Cesena, possono scrivere a: RENATO NERI (via Sogliano 14 - Cesena - tel. 0547-24374)

Perché sprecare tutta l'acqua del Nilo?
Proviamo a sollevarla...
Gentili signori,
oggi si parla della fame nel mondo e maggiormente, in forma endemica, in Africa, per l'avanzare del deserto che sembra inarrestabile.

Ebbene, in Africa stessa vi è un grande fiume, il Nilo, che nei millenni ha sfamato popolazioni del Basso e Alto Egitto e l'utilizzo stesso della sua canalizzazione ha creato e fatto sussistere una grande civiltà. Il Nilo ha una portata enorme di acqua dolce. Incanalare parte di quest'acqua prelevandola agli inizi per la distribuzione in zone desertiche, solleverebbe problemi immensi; ma si potrebbe sorvolare l'ostacolo prelevando l'acqua del fiume alla sua foce, invece di lasciarla disperdere nel mare. Tale acqua verrebbe pompata all'altezza di un centinaio di metri in serbatoi. L'energia per il sollevamento verrebbe fornita dalla forza elettrica fornita dal fiume stesso, ovvero da centrali termoelettriche.

Se per sollevare a cento metri di altezza l'acqua del mio pozzo impiego la forza di una lampadina da cento Watt per ben un pollice di acqua al minuto secondo, una sola centrale media idroelettrica o termoelettrica sarebbe sufficiente per sollevare abbastanza acqua, se non tutta l'acqua del Nilo alla foce, fino a poterla farla scorrere al più lontano deserto.

Il finanziamento di tale faraonica opera potrebbe avvenire ad opera di una cooperazione di banche internazionali e il denaro speso verrebbe pagato negli anni futuri dalle stesse persone che usufruivano di tale vitalità, con la tassazione del consumo attraverso i loro governi più o meno come avviene nelle nostre case con il contatore idrico.

Questo credo che potrebbe essere la mano che Dio, attraverso l'intelligenza dell'uomo, manda agli affamati e agli assetati. L'acqua del Nilo raccolta alla foce non sarà di certo potabile, ma una volta arrivata nel deserto il calore stesso di quelle zone può convertirla in potabile attraverso evaporazione e precipitazione: cose che già sono state di lunga attuare.

Sembra assurda questa proposta o non sarà neanche nuova: il fatto è che, se un Comune riesce a portare l'acqua condotta a cento chilometri, una nazione riuscirà a mille; più nazioni a diecimila chilometri, ecc.

RENATO SCACIA (Frosinone)

«Lettere, arte, politica»
Cari compagni,
sono un giovane studioso di letteratura e desidero corrispondere con compagni o simpatizzanti PCI i cui interessi sono le lettere, l'arte, la politica.

FRIEDRICH KRÖHNKE
Krefelder Wall 24, D-5000 Köln I (Germania Ovest)

PRIMO PIANO

Il partito socialista verso il congresso - La Toscana

FIRENZE - «Il PSI deve presentarsi alle elezioni come potenziale forza di governo capace di interpretare le attese di rilancio dell'economia e della società toscana. È uno sforzo da fare tutti insieme cercando di superare e rimediare quegli elementi di debolezza nella presenza del partito, che sono stati causati dalle vicende politiche fiorentine».



Il declino del granduca

La lunga egemonia di Lagorio ha portato il PSI in un vicolo cieco. L'operazione Palazzo Vecchio è nato un cartello contestatore. Le Giunte del 1985.

Il ministro socialista Lello Lagorio e uno scorcio di Piazza della Signoria

non demonizzare dice, ma prende atto che la maggior parte dei comuni e delle province di questa regione è governata da maggioranze PSI-PCI, talvolta col PSDI e anche col PRI (o col PDUP, come a Siena). Il vantaggio di governabilità che non va sottovalutato dice ancora, rilevando la necessità di aprire una nuova fase di contrattazione politica e programmatica che propone anche per la Regione, condizionandola però alla esigenza di rafforzamento del partito.

re», ha detto ironicamente un delegato riferendosi a quella tentata al congresso fiorentino, conclusosi con la spaccatura del partito e la nascita del cartello, accreditato di un buon 35% che, assieme alla sinistra di Valdo Spini, ha riunito l'ex ministro Luigi Mariotti e l'ex presidente della Regione Mario Leone, bruciato dalla maggioranza riformista fiorentina alle politiche dell'83.

Lo scontro non è sulla linea nazionale, che vede tutti d'accordo, ma sulla sua gestione a livello locale. La divisione è su chi sia il migliore interprete della politica craxiana, se coloro che hanno condotto il PSI nel pentapartito a Firenze, e fuori della maggioranza di sinistra alla Regione e al Comune di Livorno, oppure chi, guardando con maggiore attenzione alla città toscana, della quale con oltre il 46% il PCI è così tanta parte.

La questione è di lettura si declina meglio anche il rovesciamento dell'alleanza di sinistra a Firenze, che assume così il significato di una mossa del ministro della Difesa per accreditarsi verso le forze più atlantiste e, sul piano interno, verso la DC e i ceti moderati. Si spiegherebbe così anche l'irritata reazione di Craxi all'operazione del PSI fiorentino, condotta in aperto nonostante il suo dissenso.

Il risveglio è stato brusco per Lagorio, declassato da ministro della Difesa a ministro del Turismo, proprio mentre Valdo Spini si consolidava alla vicepresidenza del partito. Insidiato a Firenze da Ottaviano Colzi che lo ha praticamente emarginato dal direttivo, il ministro è incalzato in Toscana da Spini, che guadagna posizioni su posizioni, mentre il sottosegretario Signorini e il vicepresidente dei deputati socialisti Mauro Seggie reclamano un maggior potere di decisione in Toscana.

Lo scontro è sulla prospettiva politica in questa regione. Nel congresso provinciale la maggioranza del PSI fiorentino, che include il DC e il pentapartito come alleanza di lungo periodo, Lagorio parla di un «nuovo centrosinistra». Nuovo, dice, perché fondato su un fatto prioritario, l'equilibrio tra i due vari livelli: il locale e il nazionale. Benelli sostiene la validità di alleanze anche con la DC e con i laici, da

I manciniani disertano l'assemblea
CATANZARO - Giacomo Mancini e la sua corrente non parteciparono ai lavori dell'assemblea regionale del PSI calabrese convocata per oggi. Lo ha reso noto un documento di «presenza socialista», che ritiene l'assemblea «non valida e non abilitata ad adempire le norme statutarie e congressuali». In pratica l'assemblea di oggi dovrebbe sostituire il congresso regionale ma servirà solo per una spartizione dei delegati al congresso di Verona. Secondo Mancini tutti i congressi provinciali e regionali non hanno avuto un regolare svolgimento. Sia a Crotone che a Cosenza e Catanzaro i risultati dei congressi sono stati contestati con forza dai manciniani. Al congresso provinciale di Reggio Calabria la corrente di Mancini ma anche quella craxiana che si richiama al sottosegretario Sisinio Zito e la sinistra di Achilli hanno abbandonato i lavori al momento della votazione del segretario.

«Ma perché non possiamo andare a caccia, a pesca e a funghi?»
Signor direttore,
chi le scrive appartiene per così dire alla massa, cioè a quella parte di società che particolari interessi da difendere non ne ha tranne quello, unico, di trascorrere gli anni che verranno - e cioè quelli compresi nella parentesi «pensione» - come meglio gli si addice non trasgredendo leggi che più che di parte dovrebbero essere sociali. Simpatizzante comunista, acquisto il suo giornale, che sotto certi aspetti dovrebbe essere anche il mio, la domenica. Ma da un po' di tempo a questa parte ho notato che ciò che vi sta scritto non solo non rispetta le mie idee (tenendo sempre presente che non sono un affarista) ma addirittura mi offende, come offende migliaia e migliaia di persone che hanno - e non è una colpa - la passione per la caccia, la pesca, la ricerca dei tartuffi. Da un giornale di base come il suo, che ha sempre dato priorità alla difesa dei diritti dei lavoratori, che cede solo spazio a pseudo naturalisti, a pseudo proletaristi che non sono altro che proibizionisti, non me la sarei mai aspettata.

Quando su un giornale come il suo si legge che gli storni dormono in Roma città per paura delle doppie; quando si legge che i naturalisti si associano agli agricoltori per dire basta alla caccia; quando lascia spazio agli aderenti alla LIPU, senza tener presente che chi va a caccia, chi va a pesca, chi va a

LA PORTA di Manetta
PROPOSTA: MODIFICHIAMO IL PUNTO DI CONTINGENZA
CON DEI PUNTINI SOSPENSIVI...
IL MANETTA